

APRILE - SETTEMBRE n. 4-5

Atorizz. Trib. di Benevento - Decreto n. 60 del 30 - 11 - 1971



di impegno Socio-Culturale
supplemento di vita locale a:



Linotipografia «S. GERARDO MAIELLA»
83040 MATERDOMINI (Avellino)



MARMIFERA SANNICOLESE

**SEGHERIA E LAVORAZIONE DI MARMI
E GRANITI NAZIONALI ED ESTERI**

=====
=====
PAVIMENTI · BATTISCOPA · RIVESTIMENTI
=====
=====

Stab. e Sede:

82010 S. NICOLA MANFREDI (BN)

Tel. (0824) 49180 - 49364

Non c'è proprio più speranza?...

“A Monterocchetta non si è fatto mai niente di buono, nè mai si farà.,

E' questo l'intercalare scoraggiato e scoraggiante di gran parte della popolazione della nostra comunità. Ad un attento esame ci si rende conto anche di un fatto assai importante: la nostra gente non è priva di idee e di immaginazione, anzi la possiede in modo così sovrabbondante che non di rado si sente spinta a comunicarla agli altri uditori entusiasti all'ombra del frondoso tiglio. Nascono così progetti, iniziative che hanno solo una consistenza fantastica che non passeranno mai all'atto, rimarranno solo bei sogni. A volte l'entusiasmo è così contagioso che sembra di trovarsi effettivamente alla presenza di una svolta storica: tutto diviene possibile, anche il progetto più ardito trova sostenitori pronti a far di tutto purché esso possa realizzarsi... e nel giro di tempo più breve possibile...

In effetti tutto si realizza... ed anche velocemente... a livello verbale! Dopo la calorosa discussione, dopo l'assicurazione più convinta della propria partecipazione all'impresa, si ritorna alle proprie faccende e fatalmente ci si dimentica di tutto, anzi a conti fatti ci si rende conto, facendo appello ad una secolare sapienza, che è bene muovere le cose: "quieta non muovere". Non sempre comunque le considerazioni si fermano a questo livello, non mancano i "furbi" che con originale intraprendenza riescono a leggere le intuizioni più nascoste di coloro che hanno proposto l'iniziativa. "Con la scusa di farci del bene, essi dicono che intendono sfruttarci. Noi però non siamo "giocondi" per cui dopo averli scoperti li additiamo al pubblico disprezzo e ci rifiutamo di collaborare".

E' notorio che non sempre la furbizia è parente dell'intelligenza! Gli abitanti della nostra contrada non fanno fatica a riconoscersi in questa breve e sommaria descrizione che fin qui ho fatto, il lettore che è lontano dal nostro ambiente farà fatica ad accettare questa realtà; egli penserà



S O M M A R I O

Non c'è proprio più speranza	pag. 1
Sotto il Tiglio	» 5
Divagazioni... e pensieri	» 6
La famiglia	» 8
Il comune	» 11
La donna e il divorzio	» 12
Il nostro direttore	» 14
A don Luigi Piantadosi	» 15
Più che un fratello	» 16
Evangelizzare oggi?	» 18
Nostre informazioni	» 20
Resoconto festa	» 21
Offerte	» 22

che non si può fare un discorso generale, che un'analisi seria di una realtà sociale va fatta tenendo conto dell'età, della cultura, della posizione sociale in cui ciascun membro della comunità è riuscito, per cui percepirà che questo discorso gioca di superficialità. In effetti non ha torto, solo che ad un esame attento e operato secondo le regole della più avanzata indagine sociologica, c'è da rimanere meravigliati per l'unanime appiattimento della situazione.

Gli anziani partendo dalla esperienza, i giovani forti della scienza e ricchi di inesperienza, arrivano alle stesse conclusioni, che fanno tutti gemere con un unico lamento: "non si è fatto mai niente di nuovo e mai si farà". Fin qui non ho detto niente di nuovo mi sono limitato a ripetere cose conosciute un po' da tutti, in modo più o meno consapevole. A questo punto è importante chiederci il perché della abulia che governa la nostra comunità: soltanto analizzando le motivazioni di fondo si può sperare di operare una presa di coscienza che sola potrà operare un cambiamento dell'attuale situazione. Alcune considerazioni preliminari sono doverose: Molti progetti per il miglioramento umano e sociale della popolazione sono presenti in quasi tutti i membri della comunità, essi costituiscono quindi l'espressione di un profondo desiderio personale e sociale che spinge un po' tutti alla formulazione di progetti talvolta fantastici tendenti al miglioramento della comunità intera.

Il lamento amaro è segno di una acuta consapevolezza di impossibilità di realizzare quanto si leva in mente di fare. Ognuno sa di non poter operare alcunché senza l'aiuto degli altri, aiuto che non viene in quanto si sa che ciascuno si trova nella sua stessa situazione e come conseguenza si ha uno scoraggiamento generale che sfocia nella inattività. I progetti e i successivi lamenti sono indicativi di un desiderio di partecipazione alla vita della collettività e in ultima analisi di quell'amore alla terra natia che è un po' una caratteristica di noi meridionali. Fatte queste premesse passiamo all'analisi che più ci interessa: da che cosa scaturiscono i tanti progetti così calorosamente illustrati all'ombra del tiglio? *Da effettive esigenze vitali.*

Il ritmo della vita così frenetico oggi e il suo alto costo fanno sentire ancora di più il peso di una situazione che va sempre più diventando insostenibile e pertanto il bisogno di cambiare. L'esperienza accumulata negli anni dell'emigrazione potrebbe aiutare molto il nostro paese. Esso infatti è formato, nella sua maggioranza da nuclei familiari in cui almeno uno dei suoi membri ha sperimentato la durezza della vita dell'emigrante. Solo dopo aver realizzato il suo gruzzoletto egli è tornato, per costruirsi



DIRETTORE:

PIERINO COVIELLO

RESPONSABILE:

CLEMENTE MASTELLA

REDAZIONE:

MARIO DE SANTIS

BRIGIDA PORCARO

FRANCESCO COVIELLO

ETTORE LEO

PELLEGRINO VOLPE

COLLABORATORI:

CARMELA DE GIROLAMO

ELISABETTA LEO

ADDETTO ALLA PUBBLICITA':

MARIO LEO

AMMINISTRAZIONE:

LORENZO BARRICELLA

ABBONAMENTI

<i>Sostenitore</i>	L. 5000
<i>Benemerito</i>	» 10000
<i>Una copia</i>	» 150
<i>Abbonamenti Italia</i>	» 1000
<i>Estere</i>	2 \$

Autorizzazione Tribunale di
Benevento — Decreto N. 60 del 30
Novembre 1971.

una casa e trovarsi un lavoro che gli permetta di vivere secondo i modi della terra ospitale. Si è dunque avuta la possibilità di vedere come altri popoli, altri giovani, hanno risolto situazioni che forse presentavano maggiori difficoltà delle nostre.

Questo bagaglio di esperienza sarà il metro di confronto che l'emigrato con la sua famiglia dovrebbe adoperare nell'affrontare le sue situazioni ambientali in base all'esperienza fatta, a nuovi modi di vita conosciuti, a quanto di buono si è trovato nei paesi stranieri, e che si formulano nuove proposte e progetti, tendenti a modificare stagnanti realtà secolari. Purtroppo è costretto a ritornare nella forma mentale del giorno della partenza. Infatti l'ambiente in queste nostre parti salvo pochi cambiamenti esteriori è rimasto quale esso era anni addietro per cui con notevole disagio l'emigrante deve nuovamente adattarsi ad una realtà che aveva creduto di abbandonare per sempre. Nemmeno i giovani, quasi tutti studenti, riescono a creare qualcosa di veramente diverso, di serio ed è questo senza dubbio il male peggiore perché se manca l'apporto di forze e di idee nuove la situazione è costretta a cadere sempre più in basso.

Cerchiamo un pò di vedere quali solo le cause che maggiormente influiscono su questo stato di cose;

- la mancanza di conoscenza delle previdenze che lo Stato mette a disposizione, diffidenza nei confronti degli altri, e, presunzioni di saper far da sè e meglio di qualsiasi altro.
- il diffuso atteggiamento, piaga di noi meridionali, che tutto scenda dall'alto. Si è così in attesa di un miracolistico intervento dello Stato dimenticando che ogni iniziativa perché sia veramente valida e fruttuosa deve prendere il via da noi, dal nostro nuovo spirito inventivo, e, dalla nostra capacità di azione, calcolando anche eventuali rischi. I nostri risparmi, paradossalmente, servono a finanziare industrie del Nord. Noi continuiamo ad elemosinare e nella nostra balordaggine, inconsapevolmente, favoriamo il cancrenizzarsi delle piaghe che affliggono la nostra collettività, quali la mancanza di posti di lavoro e la conseguente emigrazione.
- Indipendentemente, da un valido programma di industrializzazione, che il Governo fino a questo momento non ha ancora varato, o almeno non ha ancora studiato con la dovuta serietà e consapevolezza, favorendo piuttosto l'andazzo politico del clientelismo, ci sarebbe la possibilità di creare quelle strutture, quali le cooperative agricole, che oltre a rendere più razionale e produttivo lo sfruttamento dei nostri fondi, offrirebbero la possibilità a tanti giovani, di non uscire fuori di



Una lezione di altruismo e di speranza: mangiamo lo stesso pane.

di casa a cercare lavoro. Ma qui si incontrano notevoli difficoltà: la terra è spezzettata fino all'inverosimile; molti dei nostri concittadini emigrando non si sono preoccupati di regolarizzare legalmente il loro stato patrimoniale, per cui ci troviamo dinanzi a terreni rimasti indivisi, o, quel che è più grave, dinanzi a divisioni bonarie, che non consentono a coloro che sono rimasti di prendere alcuna decisione.

Senza parlare della situazione politica, che sente ancora l'influsso feudale: ai conti e marchesi si sono sostituiti i Ras, che con atteggiamento paternalistico dominano incontrastati e ciò non solo a livello comunale o regionale ma addirittura a livello nazionale.

In ultimo occorre parlare dell'egoismo. La nostra gente è gretatamente egoista, pensa al suo piccolo interesse oggi, e neppure si cura se esso può in qualche modo danneggiare gli altri. Non solo ma il pensare solo a sé fa perdere di vista il bene comune, per cui si assiste a scene che risultano ridicole in quanto ogni progetto o provvedimento che torna utile a se stessi viene ammantato da una patina comunitaria che scompare non appena si corre il rischio di doverci rimettere un po' di più. E' il caso dei progetti per la realizzazione delle strade interpoderali.

Quest'ultima piaga non può essere sanata se non dalle persone medesime che dovrebbero fare un po' più frequentemente l'esame di coscienza e avere la capacità di applicare a sé la massima evangelica: non fare agli altri quel che non si vorrebbe che gli altri facessero a noi.

Ci sono molte possibilità di spezzare questa tragica spirale di apatia e "nullismo", come ama definirla il nostro direttore, a condizione che con serenità si abbia il coraggio di combattere e vincere i difetti che forse un po' impietosamente sono stati stigmatizzati in questo modesto lavoro.

Occorre che ciascuno faccia di più per uscire dalla propria ignoranza, che i giovani soprattutto animo la cultura e sappiano porla al servizio delle proprie esigenze umane, che non si abbia paura di concedere fiducia a se stessi e agli altri, che si esca dal proprio guscio e si viva con maggiore senso di responsabilità e apertura verso i reali problemi che ci affliggono, senza nasconderli con inutile pietà.

E' urgente guardare lontano, programmare per il futuro e non pensare solo all'oggi: per il bene soprattutto delle generazioni che stanno crescendo e che da noi si attendono un valido aiuto.

Concludiamo con una frase che Pericle dice in Tucidide: "Non è vergogna la povertà, ma è vergogna non far niente per uscire dalla povertà".

D. MARIO DE SANTIS
COVIELLO FRANCO

LEGGETE

“IL ROMA,,

Corrispondente da Monterocchetta

Lorenzo Barricella

Tel. (0824) 49533

Vendita:

Via margherita, 42

Sotto il tiglio

Lettera al Signor X

Caro Signor X,

mi sembra o che io non sia stato abbastanza chiaro nella precedente lettera, che su questo periodico ti ho scritta, oppure che tu non abbia capito niente di essa. Difatti, tu ancora continui a «sbraitare», sotto il tiglio, dicendo che "noi Monterocchettesi ci facciamo comandare dai forestieri!" Bene! Su che cosa si fonda questa tua affermazione? Sul fatto, forse, che quasi tutto ciò che a Monterocchetta vien fatto è dovuto alla lodevole iniziativa, quasi sempre, di qualche persona che vive a Monterocchetta, pur non essendo nativo di Monterocchetta? Ma allora se è così, non sono stato abbastanza chiaro, oppure non hai capito niente nella mia prima lettera! Difatti, oggetto della mia prima lettera era l'ignoranza che sovente è causa della presunzione, mentre oggetto della seconda lettera è stato l'odio verso le altre frazioni, che

porta sovente ad un acceso e superato campanilismo.

Bada, questo difetto nasce da quelle due "malattie" e tutte e tre generano l'invidia e l'odio nei confronti di quelle persone, non native di Monterocchetta, ma che si adoperano in funzione del bene del nostro paese.

Ciò voglio qui dimostrarti che la tua ignoranza e la tua presunzione, unite al tuo odio per il forestiero, ti portano coerentemente ad affermare, con ottusa e caparbia presunzione, che "noi Monterocchettesi ci facciamo comandare dai forestieri". Ora i casi sono due: o i "forestieri", cioè gli immigrati a Monterocchetta si interessano attivamente del bene del nostro paese prendendo ogni iniziativa a tal fine, oppure se ne disinteressano.

Il secondo caso è da scartarsi perché tu stesso ti senti offeso, in quanto le iniziative vengono prese quasi sempre dai "forestieri" e raramente

dai compaesani. Covicché bisogna prendere in considerazione il primo caso. Se, dunque, i "forestieri" si interessano più dei compaesani nelle vicende del nostro paese, i casi sono ancora due: o sono più bravi e più intelligenti loro, in quanto sono più attivi, o, viceversa, crediamo di esserlo noi, in quanto più assenteisti e più disfattisti.

Sono, in certo modo, veri tutti e due i casi. E' vero il secondo caso perché (non ci dobbiamo offendere, anzi dobbiamo riconoscerlo!) siamo bravi e crediamo di essere intelligenti solo nel criticare, non nel portare a termine le iniziative, qualora le prendessimo. E' vero, d'altra parte, anche il primo caso, perché i "forestieri" malgrado siano umiliati e offesi per via della nostra irrisconoscenza, non solo ci onorano della loro presenza, ma continuano, imperterriti, ad interessarsi delle faccende del nostro paese.

Concludo, non è vero che i "forestieri ci comandano", ma è vero, altresì, che talvolta non siamo nemmeno all'altezza non dico di far meglio di loro, ma di saper apprezzare l'impegno e l'intelligenza che essi pongono nell'abbellire o nel fare cose che onorano e illustrano il nostro paese, proprio come se fosse il loro.

Divagazioni... e pensieri

Pic

Il contadino a stento ti saluta mentre si dirige ai suoi campi perché ha fretta di andare a lavorare. La ragazza guarda di sbieco mentre passa sul marciapiedi. Il ragazzo è scanzonato sotto il tiglio o davanti al bar (Quali impegni ha? Nessuno!). Il giovane va piano e perché porta le valige ricolme e perché non vorrebbe lasciare il paese che gli ha dato i natali. Il pensionato cerca un posticino per riposarsi, preferibilmente una panchina. Il bambino passa difilato perché ha in mano le cento lire per il gelato.

L'orologio della chiesa è muto. Lo ricordo quando, flemmatico, scandiva il tempo in corsa. Presto riprenderà la sua flemma perché non a lungo sarà "operato" da un capace chirurgo.

Cara panchina, come sei sola! Sii, però, comprensiva e cerca di tenere i nervi a posto. Io non posso stare sempre con te, ho i miei impegni. Lo so che tu gradisci solo la mia compagnia e ti sei affezionata a me come all'uomo da sposare. So anche che soffri stando in compagnia di altri. Non ti deve nemmeno sfuggire che io sono uomo e posso scegliere. Scelgo perciò sempre quella più simpatica. E tu per farti passare la rabbia accontentati della compagnia che trovi. Sarai ugualmente felice.

Monterocchettese che sei lontano, lo so che non pensi più al tuo paese, ma che colpa ha esso se sei costretto a stare fuori. Puoi odiare gli uomini, ma non la casa abbandonata dove vestisti fanciullo e giovanetto, non il vi-

colo pietroso dove giocasti con la palla di "pezza", non la strada polverosa su cui camminasti a piedi nudi, non la siepe dietro la quale carpisti i primi attimi della felicità. Scava nel passato, se vuoi alleviare il peso del presente.

Questa sera la luna non brilla, il cielo è stellato. Punto lo sguardo in alto per capire qualcosa, ma devo arrendermi perché non vi riesco. Tenterò un'altra volta. Intanto devo andar via da questo posto perché le stelle, che qui sono molte, per il loro puzzone mi costringono ad allontanarmi.

Via Palazzo, come ti sei ridotta! Ti hanno tutti abbandonata, come se fossi appestata. Tu ora dormi in un

silenzio ovattato, rotto qualche volta soltanto di giorno dal vociare di bambini e ragazzi occasionali. Qualche coraggioso ti fa ancora compagnia e ti dà la forza di sopravvivere. Accetta con piacere questo stato, diversamente ti dovresti accontentare solo della compagnia degli animali.

Oggi ho incontrato un vecchio amico. Mi ha salutato e sorriso, ma non si è fermato. Aveva fretta, tanta fretta di andare. Voleva o doveva lasciare gli affetti, gli amici, le cose? non so. Certo è che quando diventiamo rottami, corriamo veloci allo "scasso".

"Che vita schifosa è la mia", dice il povero al ricco. La risposta fu: "Crepa, e ti toglierai dallo schifo".

La Famiglia: il "Matriarcato"

il "Patriarcato" il "Femminismo"

Il "matriarcato", (1) per definire, è l'istituto sociale secondo il quale la donna gode nella famiglia e nella società una certa supremazia nei confronti dell'uomo.

Esso, secondo alcuni studiosi, sarebbe stato anteriore al "patriarcato", cioè, all'istituto sociale nel quale l'uomo gode di una certa supremazia nei confronti della donna nella famiglia e in ogni campo della vita sociale. Per altri studiosi, invece, ci sarebbe stato l'istituto del patriarcato prima del matriarcato. Per altri tale questione resta ancora da essere discussa. Nell'istituto matriarcale i figli assumono il nome, i diritti, la proprietà e l'appartenenza alla tribù dal lato materno.

La teoria matriarcale sostiene che l'origine della società ha origine nell'orda confusa e nella promiscuità (agamia), per cui i figli si raggruppano attorno alla madre, essendo per lo più ignoto il padre. Cosicché nella famiglia matriarcale non solo si ef-

fettuerebbe la discendenza per linea materna, ma per tale linea si trasmetterebbero anche la proprietà e lo stato civile. I sostenitori del matriarcato sostengono che, all'origine, la famiglia si sia affermata anzitutto come vincolo tra madre e figlio. Questa prima forma di aggregamento sarebbe dovuta al fatto che la donna come madre, costituisca il legame più certo di consanguineità.

Al matriarcato sarebbe succeduto, poi, il patriarcato, quando alla certezza della maternità, si aggiunge la certezza della paternità.

Questo istituto crebbe e si rafforzò nello Stato di diritto. Questa rigorosa successione, cioè che il matriarcato abbia preceduto il patriarcato, viene contestata dagli studiosi più recenti. Il progresso civile si è, comunque, sviluppato nel senso della famiglia com'è attualmente, cioè su base prevalentemente monogamica e paterna. La certezza della paternità, insieme alla certezza della maternità

mette in evidenza la formazione della famiglia come espressione del legame tra ambedue i genitori e fra genitori e figli.

Storicamente l'epoca patriarcale è quella più certa e meglio conosciuta perché si è protratta quasi ovunque fino ai nostri giorni. Anzi possiamo dire che col patriarcato è sorta e si è sviluppata la nostra civiltà la quale è caratterizzata dall'ovolversi e dall'affermarsi del diritto positivo e di conseguenza anche della proprietà.

Nell'età contemporanea è sorto il "femminismo", cioè il movimento che rivendica l'equiparazione della donna all'uomo in ogni campo della vita sociale e che, in particolare, rivendica l'affrancamento della donna dai vecchi legami domestici. I profondi mutamenti economici che ha subito dopo la rivoluzione industriale, un più acuto senso dell'autonomia personale, la tendenza a porre ogni aspetto della vita sotto il controllo della scienza, hanno fatto sorgere nuovi problemi quali: l'emancipazione della donna, il divorzio, la regolamentazione delle nascite, l'aborto e conseguentemente l'aggiornamento del "Diritto di famiglia".

Il "femminismo" lotta per risolvere tutti questi problemi in chiave moderna e talvolta in chiave spregiutamente modernista. Prima ancora che il movimento femminista sorgesse all'inizio del nostro secolo, troviamo già affermati alcuni suoi principi da Anna Huthinson nel 1640 a Boston, ma soprattutto più tardi, da O-



limpia de Gouges, la quale si fece promotrice di una "Dichiarazione dei diritti delle donne" nel 1791, durante la Rivoluzione francese, e fondò "La società delle donne rivoluzionarie".

Vari altri movimenti si sono poi avuti anche in Germania ed in Inghilterra. Ricordiamo a tal proposito il noto saggio di John Stuart Mill "L'assoggettamento della donna" Londra 1869 e quello del Belga Louis Frank "Il grande catechismo della donna" del 1894. All'inizio del Novecento il terreno era ormai maturo per passare dalle teorie alle lotte per la conquista di alcuni diritti politici e sociali delle donne, primo fra tutti il suffragio universale. Si ebbero agitazioni talora violente e rivoluzionarie, specialmente in Inghilterra sotto la guida di Emmeline Pankhurst, fondatrice e presidente dell' "Unione politica e sociale della donna", per l'estensione del suffragio universale alle donne, per cui le seguaci della Pankhurst furono chiamate "suffragate". Esse poterono ottenere risultati validi, grazie anche al nuovo clima, formatosi durante la prima guerra mondiale.

In Inghilterra e in Germania, Austria, Cecoslovacchia il voto politico alle donne fu concesso nel 1918; negli Stati Uniti d'America nel 1920; in Isvezia nel 1919-21; in Olanda dal 1923; in Francia nel 1945 e nel Belgio nel 1946, e, recentemente anche in Svizzera. In Italia il movimento femminista si è affermato più tardi. Per prima troviamo solo una rivendica-

di Anna Maria Mazzoni, fin dal 1864, incominciò a battersi per l'uguaglianza morale e giuridica dell'uomo e della donna.

Oggi, in tutto il mondo, è attivo più che mai il movimento femminista il quale, dopo la conquista del voto alle donne, si batte per l'emancipazione completa della donna.

In una recente intervista di Giuliana Ascoli ad una femminista, riportata nell'articolo "Che cosa dicono le "nipoti italiane", nel settimanale "Noi donne" N. 47 del 2 Dicembre 1973, l'intervista dice: "La differenza fra noi e le "suffragette" è di fondo. zione culturale della donna in un saggio di Cristina Belgioioso. Più tar-



Oggi noi lottiamo per contenuti nostri. Io non rincorro il ruolo maschile per diventare soltanto medico, avvocato o deputato. Non voglio affatto diventare come gli uomini. Noi invece di emancipazione parliamo di liberazione della donna; la parola emancipazione non ci piace, perché significa solo sottrarsi alla potestà di qualcuno.

Non vogliamo diventare uguali agli uomini, vogliamo cambiare anche loro». Ma è possibile una completa uguaglianza tra l'uomo e la donna? secondo noi, più che possibile è doverosa ristabilirla.

Su "Tempo Medico" N. 102 del giugno 1972, pag. 60, nell'articolo intitolato "Tra uomo e donna la piccola differenza raggiunge il cervello", l'articolista, dopo aver fatto notare che è fuori discussione il diritto della donna alla piena equiparazione con l'uomo in ogni campo della vita sociale e dopo aver fatto notare che tante discriminazioni nei confronti della donna sono frutto di "ingiuste eredità storiche" e di "un lungo indottrinamento sociale" negativo per la donna, fa qualche riserva sul tema della disuguaglianza genetica fra uomo e donna. Successivamente l'articolista così scrive: "Prove non preconcepite di valido rigore scientifico si vanno accumulando, invece, a favore della tesi che tra i due sessi vi siano differenze precise della mente, differenze di natura genetica, a loro volta legate a interazioni ormonali". Lo stesso articolista aggiunge, però, che

tali prove non possono giustificare la discriminazione nei confronti della donna.

"Ci sembra opportuno menzionare anche qualche affermazione di Enzo Siciliano fatta nel suo articolo "La malattia di essere donna" apparso sul settimanale "Il mondo" N. 3 del 17-1-74. Il Siciliano scrive "Sento dire: la donna esige un suo ruolo autonomo, mette in crisi quello cui l'uomo la confinava; la società patriarcale deve finire, deve nascere una società nuova. Vien voglia di rispondere: se la vecchia organizzazione della società era realmente patriarcale (...) perché la nuova deve essere, senza avanzi dubbi, matriarcale? Credo piuttosto che l'evolversi stesso della storia mette in crisi ogni ruolo". Certo quando la donna parla di uguali diritti e di uguali doveri sarebbe ingiusto negarglieli. Ma se dietro all'uguaglianza dei diritti si nasconde la pretesa di mettere la sua gonna all'uomo, si sbaglia e si sbaglia di grosso, perché in tal caso, non si batte per l'uguaglianza, ma per la sopraffazione.

PELLEGRINO VOLPE

Nota nel prossimo numero tratteremo: "La famiglia: la limitazione delle nascite e l'aborto".

(1) Per ragioni di spazio omettiamo le citazioni bibliografiche. Pertanto rinviamo il cortese lettore a consultarle nel volumetto "La famiglia" di prossima pubblicazione.

Il comune

fine di una realtà feudale

A definire il Comune non può bastare l'indicazione che in esso l'amministrazione della cosa pubblica appartiene alla maggioranza, nè il riferimento alla estensione del suffragio dal quale trae titolo quella maggioranza.

L'elemento, che meglio caratterizza questo ente pubblico territoriale, va identificato nel sistema di garanzie che il suo ordinamento pone a tutela della libertà e degli interessi dei cittadini. L'eguaglianza, la parità di trattamento a tutti i consociati, dovrebbero costituire un limite invalicabile alla stessa volontà degli amministratori responsabili. In un ordinamento democratico, in uno Stato concepito come Stato di diritto il Comune, come ente costituito per l'interesse dello Stato, per poter sussistere e operare legalmente, deve uniformarsi necessariamente alle direttive e alle norme statali.

Il compito primario dell'amministrazione è quello di governare rispettando le leggi. Il potere legale conferitogli dal popolo attraverso il libero suffragio, non deve, in nessun modo, trasformarsi in abuso di potere. E' assolutamente impossibile (almeno in teoria) che un amministratore permetta una certa sperequazione sociale a danno dei suoi amministrati. Così facendo viola ripetutamente la legge e, servendosi della sua posizione giuridica, molte volte, opera indisturbato con la compiacenza e con l'appoggio di determinati gruppi di potere.

A questo punto è facile comprendere che il potere legale si serve del potere illegale, ma il problema è individuare fino a che punto il potere legale ricorre al potere illegale. Spetta a quei cittadini accomunati da identici interessi, scoprire e denunciare gli abusi degli amministratori, sindacare il loro operato, defenestrare coloro che si permettono di prendere decisioni e iniziative che feriscono la dignità e la libertà della comunità. L'arma più efficace, per liberarsi di costoro, è il voto: unico, libero, segreto, diretto.

Fuori di questo caso è inutile recriminare e inveire contro l'uomo che manipola a suo piacimento la pub-

blica amministrazione. Infatti se lo si accusa di essere un individuo che il flusso della storia ha superato, potrebbe rispondere candidamente che la storia è la maestra della vita. Orrore! chi si sente di alimentare ideologie o dar credito a certi prodotti (anche se sotto diversa veste) di un passato ordinamento che vogliono cancellare dalla nostra storia? Spero nessuno. Se lo facessimo, allora la costruzione democratica crollerebbe e qualunque dittatore, anche se locale, dopo essersi assicurato con subdolo paternalismo il consenso del corpo elettorale, potrebbe a buon diritto fregiarsi dell'appellativo di democratico e (reso più forte dalla suggestione del nome) compiere gravi attentati alla dignità della persona umana.

Ma...? Scusi signor Sindaco.

A scuola mi hanno insegnato che la democrazia non può definirsi tale, quando manca quella sostanza che è rispetto della personalità umana, non solo nella sua entità, ma soprattutto nella libertà delle sue manifestazioni intellettuali politiche e sociali. Cosa mi risponde? Continua ad andare a scuola....

COVIELLO SABATO

La donna e il divorzio

LIBERATORE GERARDA



"XX secolo" Era atomica.

"La donna, nella società moderna, ha assunto gli stessi diritti e gli stessi doveri dell'uomo". Una gran bella soddisfazione, questa, per noi donne! Una conquista morale ottenuta a costo di lotte e sacrifici. Perché solo nel XX secolo si è giunti all'accettazione di una affermazione così logica e naturale: l'uomo uguale alla donna? Perché l'uomo sin dai tempi più antichi ha considerato la donna come un essere inferiore, negligente e che solo in un'occasione non la disdegnava: per soddisfare i propri bisogni sessuali. Nella miglior delle ipotesi essa veniva giudicata come un bell'oggetto, un soprammobile la cui bellezza era l'orgoglio del marito, che la mostrava agli altri con l'aria di chi ha concluso un buon affare sposandola.

E l'amore, il rispetto per la sua personalità che importanza potevano avere queste cose? "Solo un uomo è degno di questi sentimenti!" E già! Perché solo l'uomo è un essere umano e sensibile. La donna non è tale. Quanto è costato alle donne dimostrare quanto tutto ciò sia falso, affermare, dimostrare e difendere i propri diritti.

La lotta femminista, che in Italia non si era svolta fervente come negli altri Paesi ha portato anche da noi i suoi buoni risultati, è entrata in Italia quasi all'improvviso con il referendum sul divorzio. Il risultato di questa indagine sul giudizio popolare della legge del divorzio ha dimo-
stra-

to quale sia il valore del popolo italiano e quanto, finalmente, esso sia maturo. Gli antidivorzisti potranno contestare questa affermazione dicendo che caso mai accettare la legge Fortuna-Baslini è indice di inciviltà. Come si può accusare un popolo d'inciviltà e immaturità per avere accettato questa legge, che, oltre a tutelare i diritti del coniuge debole e dei figli, non è coercitiva e non obbliga, cioè, nessuno a usufruirne?

Quali sono i vantaggi che la donna ha ricavato da questa legge? I vantaggi sono innumerevoli ma innanzitutto ha riscattato la sua dignità di donna. Ora non dovrà più soccombere all'autoritarismo di un uomo che non l'ama e non la rispetta. Nella famiglia occuperà lo stesso posto dell'uomo, anche giuridicamente.

Infatti, con lo scioglimento del matrimonio, la donna può accollarsi il mantenimento dei figli, coadiuvata materialmente dall'altro coniuge separato. I figli, quindi, non costituiranno più una catena che serra a doppio giro la moglie al marito, il quale si serviva proprio di *questo legame* per tener sottomessa la sua donna e tiranneggiarla. Una madre infatti, per amore dei figli non si ribellava alle ingiuste imposizioni del marito e proprio per amore di pace familiare era sempre lei a cedere. Ma era giusto far leva sul sentimento materno per costringere una donna a disfarsi della propria personalità e rovinare, per sempre, la propria esistenza? Umanamente non è possibile



rispondere "Sì" a questo interrogativo, specialmente perché dall'esterno non è possibile cercare di risolvere i problemi interni di una famiglia.

Cioè queste cose non possono essere discusse o giudicate da altri che non siano i membri che costituiscono il nucleo familiare. L'unico svantag-

gio potrebbe esserci per coloro che considerano il matrimonio come l'unico mezzo per "incastrare" un uomo. Quando c'è l'amore però questo problema non sussiste e non è vero che voglia dire egoismo perché sarebbe pretendere di tener legato a se il coniuge che non ama più l'altro.

nostro Direttore



Nei pochi articoli che ho scritto non ho fatto altro che parlare di qualche festività paesana e un po' della donna sempre però legata all'ambiente monterocchettese.

Questa volta mi son riproposta di parlare un po' del Direttore del nostro giornale; l'idea mi è venuta tante volte ma non l'ho attuata perché non sapevo se gradiva che un suo redattore parlasse di lui.

Ora dopo tanto tempo ho finalmente deciso di scrivere qualcosa del nostro Direttore.

Premetto che quello che in queste poche righe dirò è tutto ciò che io so di lui e che ho udito da persone che lo conoscono da tanti anni.

Vorrei prima di tutto far conoscere ai lettori un po' la sua vita.

E' nato a Monterocchetta da una famiglia di contadini; è il secondo di tre fratelli; ha avuto nella sua infanzia un'educazione rigida. Il padre con sacrifici riuscì a dare a tutti i suoi figli un'istruzione di scuola superiore. Comunque dei tre fratelli era il più intelligente ed il più portato allo studio.

Desiderava andare all'università ed essendo il padre anziano e la situazione economica non troppo florida andò a lavorare per un certo periodo di tempo in Svizzera; qui accumulò una piccola somma di denaro e ritornò in Italia dove riprese a studiare e si laureò ben presto in lettere moderne col massimo di voti, impegnandosi per avere un'insegnamento. Si inserì ben presto nella politica e divenne anche consigliere comunale di S. Nicola Manfredi. In tali funzioni operò molto per il benessere del no-

stro paese: ha fatto asfaltare i vari vicoli del paese, inalberare le strade, sistemandovi delle panche per i più vecchi che durante l'estate amano sedersi per godersi felici la frescura all'ombra di un verde e profumato alberello. Inoltre si è interessato sempre alle festività del paese dedicandovi il suo tempo migliore.

Per la sua cultura e per la sua semplicità ha ben meritato la nomina a Direttore del nostro giornale; fra tutti i monterocchettesi era l'unica persona che avesse tutte le doti indispensabili per essere il direttore di un giornale, così com'è giovane e fresco di idee.

Per questo giornale ha dato e sta dando il meglio di se stesso e noi tutti della redazione lo apprezziamo e lo amiamo.

E' un uomo di una dolcezza indescrivibile; nelle sue risposte ai lettori sa dare sempre saggi consigli e ha sempre una parola buona per coloro che chiedono conforto tramite il suo scritto.

E' sempre disposto a dare chiarimenti su qualunque argomento sia di politica che letteratura. Devo dire che è veramente un uomo eccezionale; un uomo che merita tutta la stima e se questo giornale continuerà a resistere alle varie bufere sarà proprio grazie a lui che è l'unico tra tutti noi della redazione che ha il vero spirito giornalistico.

BRIGIDA PORCARO

A don Luigi Piantadosi



Da sinistra: Don Giuseppe Iapaluce, Luigi Piantadosi, dott. Antonio Coviello, Carmine-Antonio Coviello.

Cari lettori, vogliamo qui commemorare il caro amico Don Luigi Piantadosi che ci ha lasciati il giorno 5-IV-1974 quando già il numero precedente del nostro periodico era stato pubblicato. Il ricordo di questo saggio e onesto uomo, nostro compaesano di adozione, è ancora e sarà sempre vivo in noi. Lo ricordiamo quale infaticabile ufficiale postale che per undici anni

ha servito lo Stato, sempre gentile e affabile al suo posto di lavoro, quale ufficiale postale della nostra piccola

Ma soprattutto egli vivrà nel nostro grato ricordo per la sua bontà, per la sua attiva presenza, per le sue benemerite iniziative intraprese per abbellire ed onorare il nostro paese. Lo ricordiamo quale artefice e promotore di ogni bella iniziativa che in questi ultimi tre decenni sia stata

presa nella nostra frazione, pagando sempre di persona la quota più alta, ma soprattutto dando il contributo di interessamento che nessun altro abbia mai dato per realizzare opere di ogni genere in Monterrocchetta.

Lo ricordiamo quando ancora in età matura, ma col sorriso della vita sulle labbra, ci allietava, nelle serate d'estate, col dolce suono del mandolino del quale era insuperabile maestro. Lo ricordiamo, quando giulivo e festoso lo incontravamo per le vie del paese, nelle poche ore non occupate dal lavoro di ufficiale postale, sempre disposto al colloquio, a darci un consiglio, a farsi partecipe delle nostre gioie e dei nostri dolori. Lo ricordiamo insomma come il fratello che ha amato il fratello, come l'uomo che ha amato l'altro uomo, ma so-

frazione, prattutto come esempio di vita religiosa, morale e civica. Dalle colonne di questo giornale di cui, sempre, egli è stato primo ed unico abbonato sostenitore, si eleva una voce unanime di commossa commemorazione per l'impareggiabile amico scomparso e un monito a tutti i Monterrocchettesi perché il suo ricordo resti sempre vivo in noi e perché il suo operato ci sia sempre di guida nel volere e nel portare a termine altre opere di bene che onorino il nostro paese. Il Signore lo benedica per noi.

La Redazione

PIU' CHE UN FRATELLO!

Ricordo di don Luigi Piantadosi

Per chi come me ha avuto la possibilità di incontrare e di trattenersi a dialogare con don Luigi, non può passare inosservata la sua scomparsa.

La mia esperienza di vita parrocchiale io l'ho vissuta e la sto vivendo qui, a Monterrocchetta, e devo confessare che sebbene il paese sia piccolo e la popolazione tranquilla, non mancano tanti problemi che richiedono di essere, se non risolti quanto meno ventilati all'opinione pubblica perché prima o poi trovino soluzione.

A chi rivolgersi? Alla prima persona che mi è stata presentata dall'ex parroco, prima che partisse: a don Luigi!

D'altra parte oltre ad essere stimato e rispettato da tutto il popolo a-

vevo scoperto che ero legato a lui da vincoli di parentela: sua moglie è cugina di mio padre; io lo sapevo, forse qualche volta lo avevo già visto, ma la diversità degli interessi e la lontananza non ci aveva mai permesso una conoscenza più approfondita, ci eravamo persi di vista per incontrarci e stabilire dei legami affettuosi e di stima, nella scoperta di interessi comuni.

E' stato lui a condurmi per mano in questi primi anni di ministero sacerdotale a Monterrocchetta: la sua lunga esperienza, la sua conoscenza dell'animo popolare, la sua capacità di moderatore, la sua inflessibile fiducia, mi sono stati di valido aiuto e mi hanno permesso di procedere quando la stanchezza sembrava aver preso il sopravvento sulle mie povere forze.

Ricordo sempre quella sua espressione incoraggiante, sussurrata sempre col sorriso sulle labbra, con tono suadente e a volte imperativo: "Non vi preoccupate!".

Mi chiamava ogni qual volta si accorgeva che stavo per cedere alla stanchezza o allo scoramento; aveva un intuito particolare e riusciva sempre a infondermi speranza ed ottimismo.

Scherzosamente, molte volte, dopo

aver ascoltato le sue paternali, mi inchinavo dinanzi a lui, professandomi obbediente alla sua volontà, attribuendogli appellativi più adatti ai miei superiori ecclesiastici: "Va bene Eccellenza, farò quanto mi ordina" oppure nel rispondere ad una sua chiamata: "Cosa mi ordina il mio Arcivescovo?", e provavo una gioia grande nel vederlo sorridere e scuotere la testa.

Era così interessato ai problemi della nostra comunità che chi non lo conosceva avrebbe pensato senz'altro che egli fosse nativo di Monterocchetta, invece vide la luce a Roccabascerana (AV) il 22 gennaio del 1904, dopo gli studi magistrali a Benevento supplì l'Ufficiale Postale di Squilani gravemente ammalato.

Nel 1938, sposò la Signorina De Santis Carmela e si trasferì a San Nicola Manfredi. Dal 1942 al 1953 ha gestito l'Ufficio postale di Monterocchetta, stabilendo con la popolazione legami di profonda stima ed affetto: il buon padre e consigliere di tutti.

Nel 1953 andò in pensione e sua moglie gli è successa nell'Ufficio Postale fino al 1968, offrendogli così la possibilità di continuare a lavorare per il conseguimento del benessere del paese. Poteva ritornare, dopo essersi pensionato, nel suo paese natio,

ma non lo volle mai fare; ormai si sentiva monterocchettese, e poi aveva una missione da compiere: incontrare me... ed aiutarmi!

Sembrava quasi che mi aspettasse: la prima cosa che mi chiese nei primi giorni della mia permanenza in Monterocchetta, fu l'autorizzazione per erigere un monumentino alla Madonna, per abbellire il paese e soprattutto per evitare che il luogo, una volta sacro, perché sede di una cappella e antico cimitero del paese, fosse profanato da coloro che senza alcun timore, ne avevano fatto deposito d'immondizia e stalla.

La mia risposta immediata e affermativa lo rese felice. Ci eravamo capiti subito...

Poteva continuare a progettare opere in linea con le tante che aveva già realizzato: le campane, l'Orologio del campanile, il muro di recinzione in piazza e lungo via Margherita, la Cappella votiva al Sacro Cuore e poi la Statua di San Bartolomeo.

Prima di lasciarci ci ha obbligati a comprare una nuova statua a San Antonio da Padova, che quanto prima onorerà la nostra Chiesa Parrocchiale.

Era gentile e mite, ma anche tenace e forte. Attivissimo nei suoi rapporti con gli uomini politici, che non

poche volte hanno dovuto fare i conti con la sua giusta collera.

Non tutti hanno dimenticato la sommossa popolare di lui organizzata allorché costrinse le autorità competenti ad asfaltare la strada in Monterocchetta.

In questi ultimi tempi teneva molto a completare la Cappella votiva al Sacro Cuore, attigua alla Chiesa, e mi chiedeva di finirla, e mi ha aiutato anche economicamente comprando il pavimento ed anticipandomi un milione per portare a compimento almeno il rustico dei lavori. La finiremo in questi giorni, ma rimane il rammarico: egli non l'ha vista con occhi umani, la guarderà dal cielo, e il suo sguardo, sorridente e benevolo si compiacerà di quel suo nuovo lavoro eretto in onore del suo Creatore.

Il suo esempio, la sua operosità, sarà per noi sempre un monito: le altre opere intraprese, da lui incoraggiate, devono essere portate a compimento.

La Cappella al bosco in onore di San Bartolomeo, con un nuovo sforzo comune, deve essere finita. Nel verde delle nostre montagne, sarà il segno del nostro inno di amore al Creatore.

d. MARIO DE SANTIS

Evangelizzare oggi?

d. Mario De Santis

Il 27 settembre si è svolto a Roma il Sinodo dei Vescovi sul Tema "L'Evangelizzazione nel mondo contemporaneo", il tema, oltre ad essere attuale, è particolarmente importante per l'uomo del nostro secolo che mai come in questo periodo sente l'esigenza di uscire dall'appiattimento di una vita condotta senza scopi ed ideali.

Ritrovarsi, ricomporre una propria unità personale, scoprire la sua autenticità è l'angoscioso travaglio in cui vive l'uomo moderno.

Egli ha bisogno di un annuncio di salvezza.

Sente che su di lui incombe la minaccia di un pericolo che non è soltanto esterno, ma che deriva dalla sfera del suo mondo interiore.

La Chiesa si situa in questo contesto e tenta attraverso un'analisi coraggiosa della realtà del modo contemporaneo di offrire il proprio personale contributo per la soluzione di tanti problemi che investono la vita dell'uomo.

Non conosciamo ancora i risultati del Sinodo dei Vescovi per cui ci limiteremo soltanto ad offrire delle riflessioni atte a chiarire il senso dell'evangelizzazione oggi.

Evangelizzare significa sostanzialmente portare all'uomo un messaggio di salvezza.

Il Vangelo niente altro è se non il contenuto di questo messaggio: la buona novella, la lieta notizia.

Gesù, iniziando la sua predicazione, invita tutti ad un ripensamento





su la propria vita, ad una verifica personale capace di permettere l'accoglimento del nuovo messaggio che egli era in procinto di proclamare all'umanità intera: l'avvento di un nuovo regno, "Il Regno di Dio".

Dopo la sua permanenza nel deserto, dove fu tentato, Gesù "cominciò a predicare: 'Ravvedetevi, perché vicino è il Regno dei cieli' "(Mt. 4, 17). A Giovanni Battista che gli "mandò a dire per mezzo dei suoi

discepoli: 'Sei tu colui che deve venire o dobbiamo aspettarne un altro?' Rispose loro Gesù: 'Andate e riferite a Giovanni quel che udite e vedete: i ciechi riacquistano la vista, gli zoppi camminano, i lebbrosi sono mondati, ai poveri è annunciata la buona novella, e beato colui per il quale io non sarò occasione di scandalo;' " (Mt. 11, 2-6).

I segni dell'avvento di un nuovo regno sono ormai manifesti; liberazione dai mali fisici e dai mali morali. La buona novella è annunciata ai poveri, a coloro cioè che privi di ogni umana sicurezza, possono con maggiore facilità accettare il grande messaggio di liberazione di Gesù. La logica del potere deve cedere il passo alla logica dell'amore.

I veri potenti sono i semplici e gli umili, perché la loro potenza non è sostenuta da forza umana, bensì è potenza stessa di Dio.

La grande forza che sosterrà i Cristiani dipenderà dall'accoglimento della buona novella che li renderà liberi al punto da non temere alcuno: imprigionati e torturati essi parleranno sempre con franchezza perché

nessun potrà fare loro alcun male.

Pur non rifiutando i beni della terra, essi sono consapevoli che devono essere usati come mezzo che permetta loro di raggiungere un fine: "Di conseguenza nessuno si glori negli uomini.

Si tutto è vostro, sia Paolo, sia Apollo, sia Cefa; il mondo, la vita e la morte: le cose presenti come le cose future: tutto è vostro, ma voi siete di Cristo e Cristo è di Dio". (1° Cor. 3, 21-23). In sostanza la buona novella è l'annuncio agli uomini della presenza di Gesù tra di loro.

Accogliere Gesù significa accogliere il regno di Dio: è la sua persona che opera i prodigi messianici, è la sua persona che rivela al mondo il Padre, è attraverso la sua persona che l'uomo in un abbandono di amore, nella fiducia più incondizionata recupera la sua propria dignità, liberato da ogni peso di schiavitù.

Non è questo uno degli aneliti più profondi dell'uomo moderno?

(continua)

Nostre informazioni

DECEDUTI

Silenziosamente come visse, improvvisamente ci ha lasciati CUBELLI ESTERINO, morto il 24 febbraio c. a.

Il 26 febbraio scorso è morto il Sig. PATRONE GIUSEPPE, contornato dall'affetto dei suoi cari e munito di conforti religiosi.

Dopo anni di indicibile sofferenza è passata a miglior vita la compaesana ANGELA PATRONE il 21 luglio scorso.

Il 5 aprile 1974 ci ha lasciati il nostro caro don LUIGI PIANTADOSI.

All'età di 70 anni il giorno 25 agosto 1974 anche il laboriosissimo COVIELLO LUDOVICO affetto da un male incurabile, munito di conforti religiosi, è morto.

MATRIMONI

Dopo un lungo e felice fidanzamento si sono uniti in matrimonio i giovani: TEODORICO PORCARO e GIOVANNINA DE GIROLAMO il giorno 2-3-74.

Dopo un breve e fulmineo fidanzamento si sono uniti in matrimonio i signori MARIO SICILIANO e GIUSEPPINA DE GIROLAMO.

Sono venuti a contrarre il loro vincolo nuziale dalla Germania i Sigg. VINCENZO NATALE COSENZA e MARIA ERSILIA MEOLA, la cerimonia si è svolta nella Chiesa Parrocchiale il 21 aprile 1974.

Hanno partecipato il loro matrimonio i giovani ARMANDO DE ANGELIS e MARIANNA SCICCHITANA sposatisi a Flums il 13 luglio 1974.

NATI

Il 22 aprile 1974 è stata battezzata DE IASO SARA ANTONIETTA nata il 27-2-74 da Mario De Iasio e Mignano Assunta.

Il 5 maggio 1974 è stata battezzata OPPEDISANO MARILENA, nata il 6 aprile '74 da Vincenzo e Carroccino Carmela.

Il 18 agosto 1974 è stata battezzata CARPENITO LINA nata il 13-7-74 da Luigi e Salerno Immacolata.

Il 1 settembre 1974 è stata battezzata nel Santuario della Madonna di Fatima in San Giorgio la Molara COVIELLO EVELYN, vispa e graziosa bimba, figlia del nostro amato direttore, nata il 4-5-74, alla mamma Margherita Bismarito e al papà i nostri affettuosi auguri.

Resoconto festa 1974

ENTRATE

Sottoscrizione Monterocchetta	L. 559500
questua a S. Marco	» 69000
» » S. Nicola	» 63000
» » S. Angelo a Cupolo	» 30200
» » S. Nazzero	» 15250
» » S. Martino Sannita	» 12870
» » S. Maria Ingrisone	» 7050
» » Motta - Montorsi - Pagliara	» 13250
» » Toccanise	» 10700
» » S. Maria a Toro	» 5650
offerte operai magazzino tabacchi	» 16500
offerte operai marmifera S. Nicolese	» 13000
benedizione macchine	» 60500
questue domenicali	» 92370
offerte estero e Italia	» 306840
offerte fratelli Parrella	» 50000
offerte in chiesa	» 26410
penalità al lumista	» 50000

USCITE

527000	Concertino sabato
	Banda musicale domenica
	Orchestra con cantanti domenica
150000	Lumista
220000	Films piazza 6 serate
85000	Apparatore

20000 Spese gare sportive
219150 Spese varie, Luce, faro, fiori, spese postali,
carta bollata, Manifesti, spese chiesa ecc.

Totale Entrate 1.401.590
Totale Uscite 1.221.150
Resto 180.440

La commissione festa ha concordemente deciso di stanziare i fondi avanzati per la raccolta della festa, alla realizzazione delle seguenti opere:

- 1) Riparazione orologio al campanile
- 2) Acquisto materiale per completare la cappella annessa alla chiesa parrocchiale.

Il Cassiere
Lorenzo Barricella

IL COMITATO RINGRAZIA VIVAMENTE
TUTTI COLORO CHE HANNO CONTRIBUITO
ALLA BUONA RIUSCITA DELLA FESTA.



Offerte



STATUA DI S. ANTONIO RACCOLTO 556345

GIORNALE

Prof. Coviello Angelo	L. 2000
Coviello Cosimo	
doll. Australiani 5	» 4500
Fabrizio Alba doll. 2	» 1800
Fabrizio Placentino doll. 2	» 1800
Babrizio Luisa	» 2000
De Girolamo Carmela	
e Saverio	» 2000

OFFERTE CAPPELLA

Liberatore Francesco	L. 20000
N. N.	» 10000
N. N.	» 15000
Coviello R. in De Angelis	» 3000
Coviello C. in Patrone	» 10000

ERRATA CORRIGE

Il Preside Alfonso Coviello ha offerto per la cappella L. 20.000 e non L. 2.000.

Per i colori smorti

che non danno ristoro

chiamate

Lorenzo Barricella

IL PENNELLO D'ORO

Monterocchetta (BN)

Tel. 49533

Leggete e diffondete

Monterocchetta «Bum»

periodico di impegno Socio-Culturale

supplemento di vita locale a

SANNIO DOMANI

RISTORANTE

“Piccolo Mondo,,

MATRIMONI - BATTESIMI
PRIME COMUNIONI - RICEVIMENTI

ALBERGO CON VEDUTA PANORAMICA

Ernesto La Torella

S. MARIA a TORO

Tel. 49499

49184

AUTOLINEE

Ernesto La Torella

PULLMAN MODERNI E LUSSUOSI

GITE GRAN TURISMO

COMODITA' ED ECONOMICITA'

Bombole Esso Gas

VOI PENSATE AL FIAMMIFERO

AL RESTO PENSA **Zio MARCO**

MONTERROCCHETTA

**“DA GIOVANNI,
MINI MARKET**

BAR — GENERI ALIMENTARI
TABACCHI — ORTOFRUTTICOLI

PREZZI DI CONCORRENZA

ditta COVIELLO ANTONIO

VINI DEI COLLI MANFREDI

Servizio celere e grande cortesia

I vini che possono allietare le vostre tavole

Monterocchetta

via Margherita

EDIL - DE SANTIS S.P.A.

VENDITA APPARTAMENTI

PARCO RESIDENZIALE A BENEVENTO
PARCO RESIDENZIALE A PASTENE

Telefoni:
24877 - 21764